

mente tenuta dalla Repubblica, e nel libro *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus*, ecc., afferma che i Veneziani « et maris imperium occupare, si possint, » et novo nomine vetus delere conantur, a se Venetum appellantes, quod per longa « retro secula a Tuscis Adriaticum dictum ». Nel primo ingiusto giudizio si ode l'eco di quella rivalità politica dei signori napoletani e francesi, che aveano domini in Morea e nelle isole dell'Arcipelago, signori che il Boccaccio conobbe certamente alla Corte di Napoli, e dai quali avrà udito dipingere a tetri colori la tirannia dei Veneziani, costretti talvolta a una giustizia fatta a furore, per reprimere le feroci ribellioni di Candia ⁽¹⁾. E per qualche cosa dovrebbe aver potuto nell'aspro giudizio del Boccaccio quel genovese Andalò di Negro, che fu maestro e amico del certaldese, e avea viag-



ISOTTA NOGAROLA.

Dal ritratto premesso al volume: « OPERA QUAE SUPERSUNT OMNIA », Vindobonae, 1866.

giato moltissimo, e nel narrare delle cose vedute non avrà sempre risparmiato l'emula della sua patria. Per ciò che riguarda il dominio dell'Adriatico, usurpato, come dice il Boccaccio, si può pensare all'antagonismo tra Venezia e Napoli, per il dominio e la libertà di quel mare ⁽²⁾. Un altro illustre toscano, Giovanni Villani, a proposito della pace, conchiusa a malincuore nel 1339 dai Fiorentini e dai Veneziani, loro alleati, con Mastino della Scala, inveisce contro quelli che allora parvero alleati infidi, chiamandoli *perfidi estratti del sangue di Antenore, traditore della sua patria, di Troja* ⁽³⁾.

(1) Sui dominio dei Veneziani in Creta, vedi l'opera del THOMAS, *Commission des doges Andreas Dandolo für die Insel Creta vom Jahre 1350*, München, 1877.

(2) HORTIS, *Accenni alle scienze naturali nelle opere di G. Boccacci*, Trieste, 1877.

(3) VILLANI, *Cron.*, lib. XI, cap. 90. Sui primi anni del secolo XVI, postillando il cap. 3 del lib. V, dove il Villani narra come l'imperatore Federico (II) si riconciliò con la Chiesa, « andò al passaggio d'altro mare e là morio », un lettore veneziano notava, alludendo ai privilegi concessi da Alessandro III alla Repubblica: « Vè, come questo scrittore non vuole confessare in